

26 Ottobre 2023
Giovedì



IL MATTINO NAPOLI

La cultura

Il manager «Istituto studi storici fondi o crac»

Gennaro Di Biase

Roberto Giordano, amministratore delegato e vicepresidente dell'Istituto italiano per gli Studi storici, avverte: «Ci serve la certezza dei finanziamenti con un provvedimento che non vada rinnovato di anno in anno o rischiamo di non riuscire a resistere». L'Istituto di Palazzo Filomarino, attivo dal 1946, è in difficoltà come il Goethe, l'Emeroteca Tucci, l'Istituto Studi Filosofici. L'attuale finanziamento da un milione di euro all'anno andrà in scadenza nel 2025. Ecco perché Giordano lancia l'allarme: «Gestiamo cinque appartamenti e dieci dipendenti. Quei fondi adesso non bastano più».

A pag. 25

La cultura, la crisi

🗣️ L'intervista **Roberto Giordano**

«Istituto di studi storici più fondi o chiuderemo»

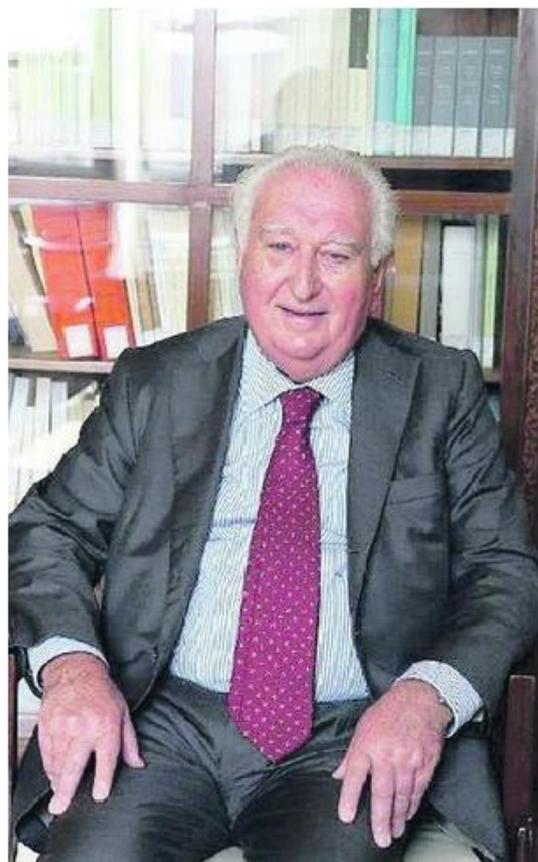
►L'amministratore: pochi soldi e incerti ►«Cinque appartamenti e dieci impiegati vogliamo garanzie per le nostre attività un milione all'anno non è sufficiente»

Gennaro Di Biase

I licenziamenti al Goethe, la crisi dell'Emeroteca Tucci, le difficoltà dell'Istituto Studi Filosofici di Monte di Dio e quello di Studi storici in via Benedetto Croce, l'indotto calato del Cervantes: la deriva economica (ma non qualitativa) delle istituzioni culturali, in città, è una certezza. La storia della cultura è troppo lontana dalla logica dell'indotto, dal business dell'incasso. Di questi argomenti parla Roberto Giordano, riferimento "storico" dell'Istituto di Studi storici di Palazzo Filomarino attivo dal 1946. L'attuale finanziamento da 1 milione di euro all'anno andrà in scadenza nel 2025 (proprio come per l'Istituto di Marotta a Palazzo Serra di Cassano). Ecco perché Giordano, amministratore delegato e vicepresidente dell'Istituto Italiano per gli Studi storici, avverte: «Ci serve la certezza di finanziamenti, con un provvedimento che non vada rinnovato di anno in anno, o rischiamo di non poter resistere».

Come se la passa l'Istituto Croce?

«Nell'immediato posso dire che si resiste. Ma nel futuro non ci sono certezze».



Il problema legato ai finanziamenti, per voi come per l'istituto di Monte di Dio, è figlio di un'incertezza che si trascina da decenni. Ce la può riassumere?

«Benedetto Croce sognava di realizzare questa scuola per formare la classe dirigente. Ciò si rese possibile per la sua conoscenza con Raffaele Mattioli, banchiere, che lo affiancò nella costituzione dell'Istituto. Nell'atto costitutivo, la prima firma fu quella di Luigi Einaudi. I mezzi e i finanziamenti furono assicurati dalle banche e da enti coinvolti nelle nostre attività, fino all'inizio degli anni Ottanta. Posso raccontare tutte queste cose perché mi occupo del Croce dagli anni Settanta, e lo faccio a titolo gratuito, come tutti i componenti del consiglio. Da qui sono passati tutti i Capi di Stato e Giorgio Napolitano era di casa».

Cos'è cambiato, poi, negli anni Ottanta?

«Le banche si tirarono indietro una dopo l'altra, dopo che la Banca d'Italia, circa 40 anni fa, aveva dato disposizioni di dismettere attività che non concernessero il credito. Ci furono difficoltà, per noi. E fu un periodo di ristrettezze. A metà degli anni '80 intervenne però Giovanni Spadolini, ex presidente dell'Istituto. Fu lui ad aprire la strada dei fondi pubblici. Questo ci risollevò. Con la finanziaria del 2005 fu poi stabilito di finanziare noi e l'istituto di studi Filosofici con un milione per ciascun ente. Questo finanziamento è però da rinnovare ogni tre o cinque anni, a seconda della durata del provvedimento, che viene decretata di volta in volta. Questa precarietà non ci permette di programmare le attività a lungo e medio periodo».

Poco lontano da Palazzo Marino, nelle scorse settimane, ha chiuso Fiorentino, una delle librerie più amate proprio da Benedetto Croce. La ricerca storico-filosofica e l'umanesimo, pur in crisi, restano una spinta ostinata e contraria rispetto alla legge del clic, del business e dei contenuti usa e getta offerti dalla società digitale. La storia e la memoria, da un lato e le stories social dall'altro. Cosa vi serve per non cedere il passo?

«Il problema è duplice. Dobbiamo sopravvivere, da un lato. E mantenere standard di ricerca alti, dall'altro. Perciò dico che non solo non resisteremo senza il rinnovo dell'attuale finanziamento che va in scadenza nel 2025, ma non riusciremo a mantenere livelli qualitativi alti se non avremo a disposizione una legge di finanziamento fissa e permanente, che ci consenta di programmare nel tempo le nostre attività. Apprezziamo, in questo senso, l'impegno del ministro della Cultura Sangiuliano, che nei giorni scorsi, proprio sul vostro giornale, si è speso per la salvaguardia del Croce e dell'Istituto di Studi Filosofici: confidiamo che possa mettere a posto la questione e mettere in campo un finanziamento permanente».

Quali sono, allo stato attuale delle cose, le attività del Croce?

«Sono 20 le borse di studio assegnate all'anno, parliamo di 15mila euro per ogni ricercatore. Abbiamo poi un'attività scientifica e didattica importantissima e costosissima, cui si aggiunge un'attività editoriale intensa, che ci porta a stampare una decina di libri mediamente ogni 12 mesi. C'è poi una biblioteca di 150mila volumi da gestire, che si incrementa con 1000 volumi all'anno. Tra i volumi, tutti informatizzati, ce ne sono anche alcuni preziosissimi, che risalgono al Cinquecento».

Le spese sono aumentate negli ultimi anni?

«Eccome. L'Istituto di via Benedetto Croce è organizzato in una struttura di 5 appartamenti, in cui lavorano 10 dipendenti. I costi per la manutenzione degli appartamenti storici di Palazzo Filomarino, inoltre, sono aumentati tantissimo. Se i finanziamenti non saliranno del 15-20% potremmo non farcela. La criticità maggiore, però, e lo ribadisco, in questo momento riguarda la necessità assoluta di avere certezze di legge attraverso un finanziamento permanente».

La conferma del finanziamento attuale, di un milione all'anno, insomma, potrebbe non bastare per garantire la sopravvivenza dell'Istituto?

«Possiamo contare anche su altri contributi, che arrivano da Regione e Mic. Il nostro livello di spesa è di 1,3 milioni circa in 12 mesi. Con questi soldi copriamo le spese e riusciamo a produrre ricerca di qualità. Sopravviviamo, ma per il rotto della cuffia».